LA CONTADINA DI SPIRITO,

O SIA

IL MARCHESE TULIPANO.

DRAMMA RIDICOLO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

PER LA PRIMA VOLTA

AVANTI DI SUA MAESTA'

IL RE DI POLONIA

NEL TEATRO NAZIONALE

IN VARSAVIA.

Preſso di P. DUFOUR, Conſiliere Aulico di S. M. e Direttore della Stamperia del R. Corpo de Cadetti.

M. DCC. LXXXIX.

ATTORI.

VESPINA.

IL MARCHESE TULIPANO Padre di

GIORGINO.

LA CONTESSA di SARZANA.

FATTORE.

CORI di Villani e Marinari.

La ſcena è nei feudi del Marcheſe.

La Muſica è del Sign. Paiſiello Maeſtro di Cappella di Sua Maeſtà il Re delle due Sicilie.

LA CONTADINA DI SPIRITO.

ATTO I.

SCENA I.

LOCO TERRENNO.

Coro.

Tulipano, Giorgino e Fattore.

SU compagni allegramente,
Si fatichi, si lavori,
Che le pene, ed i sudori
Il Padron compenserà.

Gior. Nel veder si buon bocconi,
Mi vien proprio l'acqua in bocca:
Ora a me non me ne tocca,
Che neſſun non me ne dà.

Coro.

Su compagni allegramente &c.

Tul. Sono pronte quelle Caſſe,
Unto è bene quel formagg o?
Perchè dee far gran viaggio;
E ſe nò ſi guaſterà.
Voglio farmi un grand'onore,
E mandarlo preſto preſto:
Onde fate, che ſia leſto,
Che doman ſi ſpedirà.
Son contento del lavoro.
Coſa fai tu in quel cantone?
Gia. Per mangiar un ſol boccone
Son venuto adeſſo quà
Tul. T'ho proibito mille volte
Che tu quà non devi entrare.
Gior. Non ſi ſtia ad inquietare,
Ubbidito lei ſarà.
Tul. Parti, vanne, e più non torna,
Gior. Ubbidiſco, vado via;
Che pazienza ch'è la mia

Con mio Padre, in verità.
Tul. Che pazienza ch'è la mia
Con mio Figlio, in verità.
Tul. Bravo Fattor, pulito:
Come vi dissi siam di nozze in casa,
Si fa sposo mio Figlio,
Preparate le casse, ed ogni cosa
Che mandar voglio a regalar la sposa,
Caricate ben bene una Tartana,
E speditela subito a Sarzana,
Non vi scordate poi
Di metter l'arme mie
Sopra tutti i formaggi, e su i presciutti,
Voglio, che si distinguan da lontano,
I doni del Marchese Tulipano.
Or voi Fattore, a questa buona gente
Date da bere, e state allegramente.

Coro.

Su beviamo allegramente
Che di nozze siamo in casa,
Ognun beva a tazza rasa,
Che il Padron piacere avrà.

SCENA II.

Strada

Vespina sola.

QUando penso che son ricca
Giovinetta spiritosa,
Parmi pur la strana cosa
Che ancor son da maritar.
Ma sentir che il mio Giorgino
Con un' altra si marita
Me la lego in sulle dita,
No così non ha d'andar.
Chi mai detto l'avria che Tulipano,
Che un villano è nato,
Avesse a diventar ricco sfondato,
E scordandosi i rozzi suoi natali
In alto alzando l'ali,
Vuol dare al Figlio suo, o cosa strana!
Per moglie la Contessa di Sarzana.
Io vò veder se posso
Interromper le nozze.
E' ver io rischio assai;
Ma n'ò le mie ragioni
Perchè alfin ò da far con due buffoni.

parte

SCENA III.

Giorgino, poi Tulipano con seguito,

Gior. Credea nina cara
Di viver contento,
Ma pena e tormento
Io soffro per te.

Non dormo, non mangio,
Ti giuro in mia fè,
Presente mi sei
Bevendo il Caffè.

E torno, e ritorno
Ognora qui giù,
E sempre scontento
Mi trovo di più.

Oh Nina cara
Credea trovarti
Quì sopra il balcone,
Ma come un babbione
Io resto allafè.

Vorrei Nina cara
Saper il perchè,
E a dirmi ti prego
Se pensi tu a me,

Che ſtrazj che pene
Jo provo nel ſen,
Vedermi ſtaccato
Dal caro mio ben.

Tul. Stammi dietro tu beſtia, e voi plebaglia
Col cappel ſotto il braccio,
Al fianco d'un Padrone titolato!
E con quel cappellaccio in ſulla teſta,
Non deve mai marciar gente plebea,
Che ha l'onor di portar la mia livrea.
Gio. (Mio Padre ..... A te Giorgino,
Che qualcoſa di peggio ei ti prepara;
E dove ora celar queſta chitarra?)
Tul. Che ſi fa Marcheſino?
Gio. Coſi, e coſi Papà.
Tul. Papà.
Gio Si ben Papà.
Tul. Oh ignorantaccio.
Gio. Non ſiete voi mio Padre?
Tul. Sono il Marcheſe Padre: hai tu capito?
Gio. Oh ſi Signore.
Tul. E i voſtri ſervitori,
Signor Marcheſe Figlio,
Che non dovrian da voi ſcoſtarſi un paſſo,
Dove ſon ora?

Gio. Jo gli ho mandati a ſpaſſo.
Tul. Non avete cervello. Un voſtro pari
Nel mondo ſi diſtingue
Più dal ſervizio ſuo, che da denari.
Solo andar non dovete
Come andrebbe un plebeo pe' fatti ſuoi,
E de' titoli noſtri è queſto il peſo.
Mi favoriſce Signor Figlio?
Gior. Ho inteſo.
Tul. Diſcorriam d' altro adeſſo,
L'avviſo per eſpreſſo
Poc' anzi ho ricevuto,
Che la Conteſſa Olimpia voſtra ſpoſa
Dovrebbe qui arrivare
Al più tardi domani.
Gior. A coſa fare?
Tul. A coſa far baggiano?
Per dar a voi la mano
Come voglio, che ſegua alla più corta.
Gior. Di queſto poi pochiſſimo m'importa.
Tul. Perchè non ve n'importa?
Gior. Perchè ella non mi piace.
Tul. Come ſe voi non la vedeſte ancora?
Gior. Mel vado immaginando.
Tul. Immaginar dovreſte

Che una di lei più bella
Giovine vedovella,
Non ha tutta Sarzana.

Gior. Mi piacerebbe più qualche Villana.

Tul. Che penſar da giumento.

Gior. Son però voſtro Figlio, a quel ch'io ſento.

Tul. Ombre degli antennati Tulipani
Innarcate le ciglia,
Che un mio Figlio ſi poco a voi ſomiglia.

Gior. Non c' è poi da ſtupire. Io mi ricordo
D'aver ſett' anni addietro
Zappato colà giù....

Tul. Taci buffone:
Parolaccie ſon queſte indegne, e ladre.
E per veder chi ſei, guarda tuo Padre.
Guardami in volto, e poi
Non parlerai coſi.
Coſi degli Avi tuoi
L'ombre arroſſir farai;
Ah non gli dite mai
Che dal ſuo nobil genere
Coſi gran beſtia uſcì.

Osserva vigliacco,
E case, e molini
Poderi, e giardini
Che spettano a te.
Qual è nobiltade
Se questa non è.
Sei Conte, e Marchese.
Gran rango! gran Nomi!
Le carte, i diplomi
Osserva son qui.
E sollevar non sai
A tanta gloria il ciglio?
Oh Figlio Figlio Figlio.....
Non voglio dir di chi. *parte.*

SCENA IV.

Giorgino, poi Vespina

Gior. OH son ben imbrogliato!
Vesp. Signor Giorgino bello,
Eravate voi quello,
Che poc' anzi cantava
Sotto le mie finestre?

Gior. Ah mia Vespina
Cantavo poco fa, ma son adesso
In un tale imbarazzo,
Che pian.... pian... piangerei come un ragazzo,

Vesp. Piangere! Perchè mai!
Gior. Perchè il mio signor padre avanti sera
Vorria darmi Mogliera.
Vesp. La moglie non è già una bastonata,
Da prenderla piangendo.
Gior. Ancor non men' intendo:
Ma vuole ei darmi in Moglie
Una certa Contessa di Sarzana,
E avendo a sposarmi
Non vo tante Contesse, e tante istorie,
Ma vorrei.... so ben io....

Vesp. Chi?
Gior. Che te'l dica? (*ridendo*)
Vesp. Si.
Gior. Te idolo mio.
Vesp. Eh! Mi burlate voi?
Gior. Dico da vero.
Vesp. Ma Contadina io son, voi Cavaliero,
Troppo siam disuguali.

Gior. Anzi guarda Vespina, e ti misura
Quanto eguali siam noi sin di statura:
Vesp. Ma il vostro Signor Padre? Eh nò non voglio. ...
M'arrischierei di troppo,
Gior. Dimmi di sì, assassina, o ch'io m'accoppo.
Vesp. Ma come s'ha da far?
Gior. Pensaci almeno,
Dammi qualche consiglio,
Trova qualche spediente.
Vesp. Uno men viene in mente.
Ma non vel voglio dir, se pria non vedo
Quanto nell'amor mio siete costante.
Gior. Son di ferro... di bronzo.... e di diamante.
Vesp. Questo mi basta adesso,
E voi prendete intanto,
Finchè diventerete mio marito,
In pegno di mia fè questo mio dito.
Se fedele a me sarete,
Caro caro Marchesino,
Farò più, che non credete
E col dito piccinino

Anche il cor vi toccherò.
Se più presto lo volete
Via prendete, che vel dono,
(Che marito buono, buono
Questo qui per me sarà) *Parte.*

Gior. Venga mio Padre adesso,
Che son fuor di me stesso
E per quel dito solo,
Che a Vespina ho toccato,
La Contessa gli dono, e il Marchesato.

SCENA V.

Camera in Casa di Tulipano.
Tulipano, poi Giorgina.

Tul. IMpazzito è mio Figlio,
Ama donna plebea, non titolata,
Per quel ch'ho inteso a dire,
E ricusa per lei
Una Contessa in moglie. Eccolo appunto
Eh lascia fare a noi ... Marchese figlio,

Abbiam ſaputo alfine,
Che ſpoſa ricuſate
La noſtra Conteſſina di Sarzana
Perchè amate da vile una Villana.
Gior. Io!... (Meſchinello me, come ha ſaputo
Dell' amor di Veſpina?)
Tul. Ah! vi turbate?
Negarlo non oſate.
Gior. Si Signor ch'io lo nego, io non ſo nulla.
Tul. La verità bugiardo
Ch'io poſſo da colei farti ſmentire.
Gior. (Se Veſpina lo ſa coſa ha dire?)
Tul L'ami quella, o non l'ami?
Gior. Si Signor,...
Mi piacerebbe più, perchè potrei..
Alla buona trattarla,
Rider, accarezzarla...
Tul. Ah Maſcalzone
Con queſto mio baſtone...
Gior. Ah no ſignore,
Che più non l'amerò.
Tul. Giuralo indegno,
E guarda non mancare.
Gior. (Se Veſpina lo ſa coſa ho da fare?)

Tul. Presto giura a tuo Padre,
Da Cavalier che sei.
Gior. Ma se....
Tul. Giuralo dico.
O che or ti sbattacchio il capo al muro.
Gior. Catta! dice da vero. Eccomi io giuro.
Giuro a tutti i miei bisnonni
Che son stati, e che veranno,
Ch'io son nato Cavalier.
Ma se questo non è ver
Come mai lo posso dir?
Quando vado per la strada,
Chi mi tira per la spada,
Chi mi leva il perruccone,
Chi mi sputa sul gallone,
Chi mi dice via di quà.
Non Signor non dico niente,
Si Signor, quel che vuol lei,
Ho giurato, e giurerei
Se credessi di morir.
E la razza Tulippana
Da Sirocco a tramontana
Farà cose da stordir,
Foverello il mio cervello
Ha finito di svanir. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Tulipano, poi Vespina vestita da Signora.

Tul. CHe bestia di Figliolo
M'ha dato il Ciel per mia disgrazia!
Io credo
Che per affumicar tutto l'onore
De la splendida razza Tulipana,
Sotto della perrucca
Invece de la testa abbia una zucca.
Cosa dici... una Dama forestira?
Falla passar, ed alza la portiera.
Vesp. Buon dì a Vossignoria
Tul. Ragazza con chi parli?
Vesp. Con te.
Tul. Sai tu chi sono?
Vesp. Non so nulla (e mi giova
Non volerlo saper)
Tul. Se tu nol sai
Guardami meglio prima, e lo saprai.
Vesp. Vedo, che tù sei tù.
Tul. A me tu, temeraria, ed ignorante.
Non vedi il peruccone incipriato?
Non vedi rabescato

Da galoni il veſtito? e queſta poi
Nobil proſopopea, che mi diſtingue
Dalle baſſe perſone?

Veſp. Sei forſe un ciarlatano?

Tul. Sciocca! Io ſono il Marcheſe Tulipano.

Veſp. O Signor Illuſtriſſimo,
Padrone oſſervandiſſimo, mi ſcuſi
Che foreſtiera io ſono, e per appunto
Ricercavo di lei.

Tul. Di me? Che vuoi? Chi ſei?

Veſp. Della Conteſſa Olimpia di Sarzana
Meſſaggiera ſon io ſtraordinaria, Prima Dama d'onore, e Segretaria.

Tul. Oh Signora Illuſtriſſima.... (Ah non vorrei
Ne' titoli abbondar, come Marcheſe;
Rimediam col Franceſe)
Signora mia Madama,
Perchè vien? coſa brama?

Veſp. A dirvi io vengo,
Che a momenti s'appreſſa
La Signora Conteſſa.
E al Marcheſe Giorgino io devo intanto

Presentar della sposa
Un parlante ritratto;
Indi a lei riferir con la risposta
Quanto lo sposo sia bello, e ben
fatto.

Tul. Vo subito a chiamarlo, e voi vedrete
In lui, che al padre suo tanto somiglia,
La nostra Nobiltà lontan sei miglia.
(*parte.*

Vesp. (Sin quì tutto va bene,
Se Giorgino però quando mi vede
Subito arrivi al segno.
E non guasti da sciocco il mio disegno.
Ma finchè mi si accosti,
Procurerò, che non mi veda in faccia
Per avvisarlo allor che finga, e taccia.)

SCENA VII.

Tulipano, Giorgino e Vespina.

Tul. Vien qua portati bene
Pensa, che sei Marchese.
Aria figliolo aria.

Gio. Hò intefo, hò intefo
M'avete rotto... il capo...
(Ah come ho da lafciar la mia Vefpina!
Oh ch brutto ciment)!)
Tul. Madama il Signor Figlio io vi prefento.
Vefp. E quefto?
Tul. Si Madama.
Gio. Signora Cavaliera....
Buon giorno, e buona fera.
Vefp. Al Marchefe Giorgino
Fa un riverente inchino
Della Conteffa Olimpia di Sarzana
La fedel Meffaggiera.
Gio. Buon giorno, e buona fera.
Vefp. Ma Signor Tulipano
A me un tal trattamento?
Tul. Lo fcufi ei fi vergogna.... Or via Figliolo,
Volgi in quà l' illuftriffimo moftaccio,
Complimenta.
Gio. Buon giorno.
Tul. (Oh che afinaccio!)
Vefp. La Conteffa fua fpofa
M'incaricò di prefentar fùl fatto

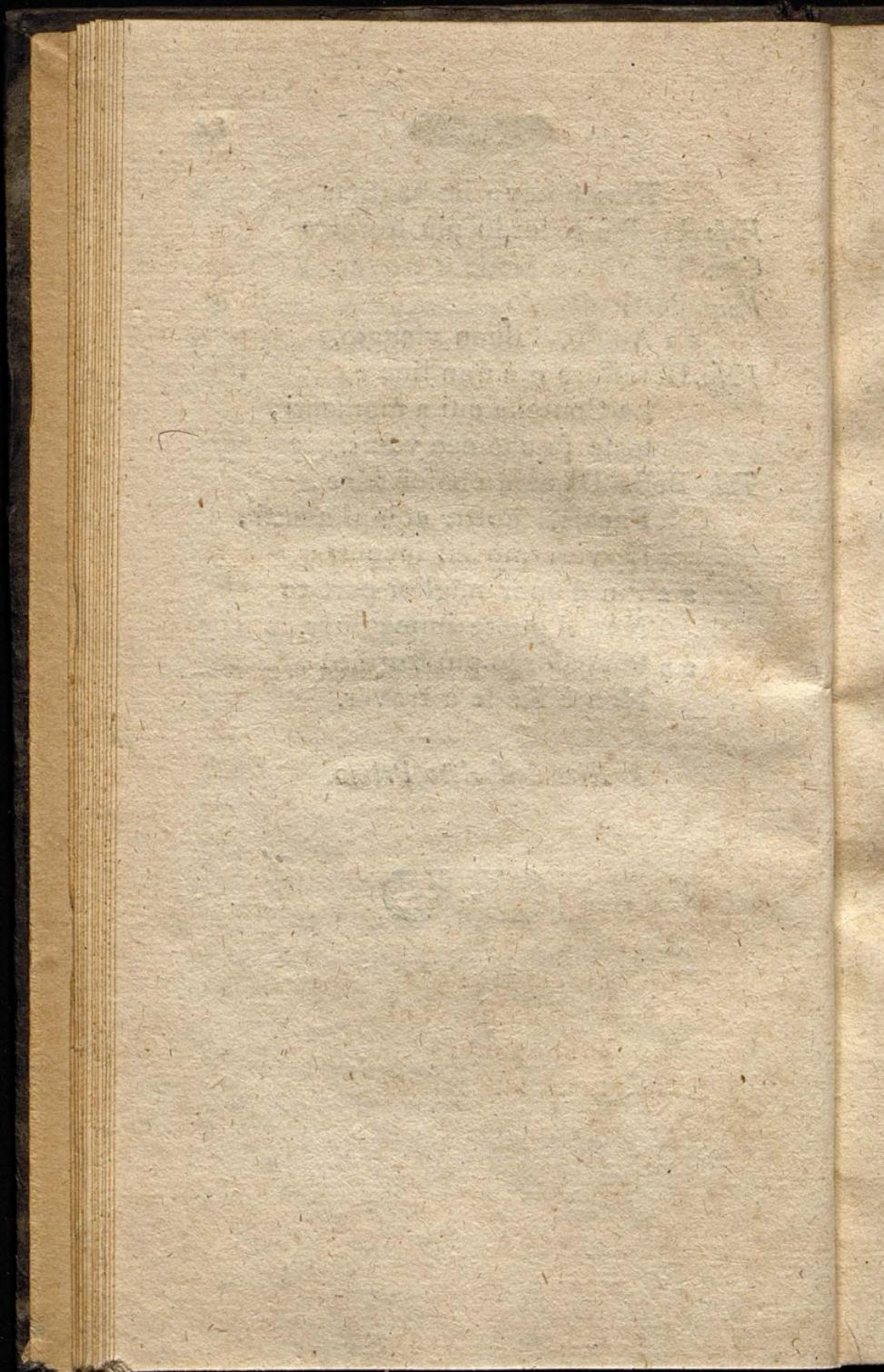
Al Marchese consorte il suo ritratto.
Gio. Via mettetelo quà.
Vesp. Può vagheggiarlo
In questo volto mio, che a maraviglia
All'amabile viso
Della sposina sua tutto somiglia.
Gio. Oh oh... Vespina... (*ridendo*)
Vesp. (zitto.) Di che ride Signore?
Taci, non mi scoprire. (*a G.*)
Tul. Scusi Madamigella.
(Che bestia di Figliolo.)
Gio. (Oh bella, oh bella!)

Finale.

Vesp. Con permesso.
Tul. Lei si serva.
Vesp. (Non scoprirmi, statti sodo;
Mi son finta la Contessa
Per veder se in questo modo
Lo possiamo corbellar.)
Tul. (Fa in secreto il complimento)
Gio. (Io non fiato, son contento,
E mi sento giubilar.)
Vesp. Con licenza.
Tul. Che comanda?

Vesp. Non li piace il mio ritratto,
Vuol disciogliere il contratto,
E alla Dama, che mi manda.
Io non so come tornar.
Tul. Lei lo scusi, è sempliciotto.
Gio. (Oh che povero merlotto,
Che si lascia trappolar.)
Tul. Sia una strega, una befana,
Sia stravolta, e manimessa
La Contessa di Sarzana
Per tua sposa hai da pigliar.
Vesp. Dice nò.
Tul. Io dico sì.
Gio. (Non capisco questo imbroglio)
Tul. Io Son Padre, e così voglio.
Lei lo renda un pò capace.
Vesp. Io farò quel, che le piace
Caro!
Gio. Cara!
Tul. Maledetto.
Per dispetto l'hai da far.
Vesp. Date fede a detti miei?
Gio. Io farò quel che vuol lei.
Tul. Viva brava... sei grand' uomo.
Vesp. Lo so ben capacitar.
Tul. Oh che grande sposalizio!
Più d'onor miglior partito,

Non potevo immaginar
Vesp.) Più balordo più ſtordito
Gio.) 2 Non è facile a trovar.
Vesp. Partir deggio
a 2 Addio. Buon viaggio.
Vesp. Di reſtare più non lice
La Conteſſa qui a momenti,
Io lo ſo che dee venir.
Tul. Bella Dama ambaſciatrice,
Faccia i noſtri complimenti,
La verremo ad incontrar.
a 2 Più d'onor miglior partito
Non ſi puote immaginar.
a 2 Più balordo più ſtordito
Non è facile a trovar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Spiaggia di mare con veduta di una grande Osteria.

Contessa con Seguito.

Coro.

EVviva la ſpoſa
Lo bella Conteſſa
Gentile, e grazioſa
Che vien da Sarzana
Lo ſpoſo a trovar.
Siam giunti alle ſponde

E l'aure ſeconde
Han reſo contento
Ciaſcun marinar.

Cont. Baſta non più: Ceſſate di cantare.
Sia lodato Nettuno, e i Dei del mare,
Felicemente ſiamo giunti al lido,
Ove arrivò di mia bellezza il grido,
Qui la Conteſſa Olimpia
In compagnia d'amor, e d'imeneo
Darà di ſpoſa in queſto dì la mano
Al Figliol del Marcheſe Tulipano.
Ma giungere non voglio
Nel feudo dello ſpoſo all'improvviſo,
Meglio fia di mandar prima l'avviſo,
Di viaggio il manto,
Pria ſi cambi da me, frattanto a queſto
Che mi ſembra un albergo andar vogl'io
Per far la toillette all'uſo mio.
Dirà lo ſpoſo mio
Ardo per te d'amore.
Ah! qual contento il core
P' er te goder dovrà.

In questi affetti teneri
Di gioia e di diletto
Esanime quel misero
Per me tramortirà.

(*parte*.

SCENA II.

Camera

Giorgino, poi Tulipano con due Cuochi.

Gio. SOn pur imbarazzato,
Se non trovo Vespina, io non saprei
Dove cercarla più. Tutto l'imbroglio
Di quella somiglianza
Non intesi abbastanza.
Pure impazzir non voglio,
E lasciam fare a lei. Ma certo certo
Se la sposa non è la mia Vespina,
La ricuso se fosse una Regina.

Tul. Oh appunto Signor Figlio, ora bisogna
Pronto aver per la sposa il complimento.

Hai tu ſtudiato a farlo?

Gio. Oh Meſſer ſi, lo ſò ſenza ſtudiarlo.

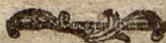
Tul. Via fammelo ſentire,
Fammi, che veda il portamento, il
geſto.

Gio. Eccolo appunto.... è queſto.
Signora ſpoſa mia....
Buondi a Voſignoria.

Tul. Che ti venga il malanno.

Fio. Signore ſi...buon giorno: e poi buon
anno.

Tul. Taci ignorante che ſei:
Tutti coſi i Plebei
Sanno complimentar. Per un tuò
pari
Parolone ci voglion pellegrine
Che faccian del fraccaſſo.
Anche la vita, e il paſſo.
Ti biſogna portar più da Marcheſe,
E con cavallereſca aria Franceſe.
Guarda come fo io. Guardami bene
Le braccia, il capo, e e i piedi;
E far tu dei quello, che far mi vedi.
Quando verrà la ſpoſa
Incontro andar le dei,
E preſentarti a lei
Con queſta gravità.

Gio. Ecco che andar mi pare
Incontro alla conteſſa
E mi preſento ad eſſa
Con queſta gravità.
Tul. C'è qualche pò di duro,
E più di brio ci vuole.
Gio. Anch'io me lo figuro.
Ma meglio lo farò.
Tul. Striſcia la riverenza
Mezza tra il sì, e il nò.
Gio. Coſi Signore?
Tul. Oibò,
Coſi coſi,
Teſtaccia da ſaſſate.
Gio. Peggio di me voi fate.
Tul. Vediam quel che ſai far.
Gio. a 2 *Tul.*
Son nato un contadino,
Ed or un ballerino
Mio padre mi vuol far.
Un ſimil babbuino
A me donò il deſtino
Per farmi diſperar.
(*part. Gior.*)

SCENA III.

Tulipano ſolo.

Tul. MA chi è mai quel audace
Che nell' atrio s'avanza
D'un Marcheſe mio pari Tulipano
Con gli ſtivali, e con la fruſta in
mano.
Come.. coſa che dite ?
La conteſa vi manda di Sarzana.
Corpo d'una Befana!
Si vede ben da queſto
Che la conteſſa una gran Dama è
nata:
N' ebbi un'altra imbaſciata;
Ma queſta volta ancora
Il ſuo foglio mi onora: or mentre
leggo
I caratteri ſuoi
Ritiratevi un po lungi da noi.
,, Marcheſe eccelentiſſimo,
Padrone colendiſſimo
Sereno il ciel placido il mare e
l'onde
M'han condotta felice in queſte
ſponde.

Il colle adeſſo di paſſar non oſo;
Trattanto alla locanda io mi ripo-
ſo;
Per darvene l'avviſo a tale effetto
Vi ſpediſco un corrier di Gabi-
netto,
Il qual recar vi deve
A nome de' congiunti, e de' pa-
renti
Le lettere, i diplomi, e le patenti.
Da ciò potrà veder voſſignoria
Chi la Conteſſa di Sarzana ſia.
Io non vorrei trattenervi di trop-
po.
Subito ritornate,
E ad eſſa lei portate
I complimenti noſtri; anzi potete
Farle innoltre ſapere
Che verrò a fare io ſteſſo
Col Marcherſino figlio il mio do-
vere:
Preſto ſervi, ſtaffieri,
Lachè, ſguatteri, Cùochi, Came-
rieri
Ad aſſettar le ſtanze,
A ripolir la ſcala
Ed a mettervi in gala,

Per ricever con aria maestosa
Del Marchese Giorgin la bella sposa.
(*par*)

SCENA IV.

Campagna amena con veduta di collinette.

Vespina smaniosa con un villano.

Vesp. Povera me, che intesi! giunta è la contessa
E vicino il periglio,
Se parla al Genitor io perdo il Figlio.
Tu corri intanto, e gli compagni tuoi
Avvisa presto presto,
Perchè ciò, che ordinai sia pronto e lesto.
Qui coraggio ci vuol, prontezza, ingegno,
O vincer o morir son nell' impegno.
Non ho pace entro il mio seno,
Certa smania al cor mi sento:
Ah sì barbaro tormento

Qua-

Quando mai si cangerà!
Se resiste à voti miei,
Questa è troppa crudeltà.
Fra la speme, ed il timore
Tanto batte questo core,
Che non so' se al lungo affanno
Forza alfine aver potrà.
Ma che forse mi confondo!
Di sperar ho ben ragione.
Se ho dà far con un buffone
Me la rido in veritâ.

(parte)

S C E N A V.

Giorgino, e poi Tulipano.

Gior. IN che gala mi han messo! avvolto in questi
Lucidissimi impaci,
Che fastidio mi danno a più non posso,
Mi pare aver una gualdrappa addosso.
Tul. Oh Marchese Figliolo allegramente;
Giunta è la sposa tua, perchè non sia
L'arivo suo improvviso

Me ne avanzò per un corrier l'avviso.
Gior. Signor padre per dirla schiettamente
Di tal notizia non m'importa niente.
Tul. Come! baggian che sei.
Osserva qui, il dispaccio
Che il corrier m'à recato
Scritto di proprio pugno;
Osserva qui, o te lo dò nel grugno.
Gior. Oh questa sì ch'è bella!
Sposar deggio alla cieca.
Tul. Come! tu non vedesti
Il ritratto parlante,
Che poc' anzi recò L'Ambasciatrice?
S'è ver com' ella dice
Che a lei somigli, Oh Figlio mio Marchese
Và, ti tocca una Dama
Che farà stupefar tutto il paese.
Se si guarda all' antica propagine
Ha mille anni di rango patrizio;
E di fasti una lunga farragine,
Al suo stipite accrebbe ogni età.
Se si brama avvenenza è una Pallade
Se si cerca sapere, è una Venere,
La beltà per cui Troia andò in cenere
Presso a lei scomparir si vedrà.

Hai ſentito come parlano
I giornali, e le gazzette,
Hai ſentito come ciarlano
Per le piazze e pei Caffè?
Ma m'aſcolta al primo bordo
Non ſcordarti l'eccellenza,
Bada bene t'arricordo
D'abbaſſar la riverenza
Dalla teſta ſino al piè.
Oh che luſtro ſterminato
All' onor del Marcheſato
Queſto ineſto ſi vedrà.

S C E N A VI.

I Detti poi Veſpina con ſeguito.

Tul. CHe vedo oh bella coſa!
Allegri Marcheſin, ecco la ſpoſa.
Gior. Ahimè, cieli, che imbroglio!
S'ella non è Veſpina io non la voglio.
Tul. Poter del Mondo! un treno ella conduce
Da Principeſſa, e vederà il Paeſe

Che vuol dir esser sposa ad un Marchese,
A riceverla andiamo.
Gioa. Sì sì vederla bramo.
Tul. Mi curvo.
Gior. Striscio.
Vesp. Marchesini Addio.
Gior. (Veh che vedo! è Vespina.
Zitto zitto, ho capito
Tutto il raggiro, ed anderà pulito.)
Vesp. State voi ben?... ne godo... e mi figuro,
Che questo Narcisino sia lo Sposo.
Gior. Si bene: io son giorgino.
Son colui, che figliuolo al Signor Padre,
Dal mio pantano m'inabisso, e prostro
Al Monte dell'altissimo suo merito,
Son io, che trà i stupori oltramontani,
Trà il silenzio de' Gufi,
Trà le grida de' Matti,
Ed al mormoratorio dei Caffè.
Vuò dir... come... cioè...
La stella mia Diana...
Fà che alla gran Contessa di Sarzana,
Illustrissima, ed arcicolendissima,

Tributi . . e tributando . . mi protesti . .
Mi protesti . . . sibbene . . .
Tul Seguita pur . . . su via . . .
Gior. Mi protesti . . . buon dì a Vossignoria.
Tul. (Il malanno ignorante!
Quel buon dì guasta tutto,
Ma ci rimedio io . . .) Sposa illustrissima,
All' illustrante fama,
Che della sua grandezza ogni cantone
Empiè il vento Aquilone,
Ben volontier concesse
Del figlio suo la mano
Il suocero Marchese Tulipano.
Onde spero, che all' ombra del mio stipite
Germogliando tal vite ancora in erba,
Sin da primi crepuscoli
Ne produrà de' grappoli majuscoli.
Talche. . . . conciossiache. . . . di vino eletto
Un vaso tal ne dia. . .
Un vaso tal. . .
Gio. Buon dì a Vossignoria.
Vesp. A tanti complimenti

Rifponderò come da me fi fuole
Liberi fenfi in femplici parole.

Gio. Ne avrò gufto: ma quando
Si concludon le nozze?

Tul. Adeffo è ftanca
Dal lungo fuo cammino. Olà ftaffieri:
Si fcorga in un momento
Nel grande appartamento
Per effa deftinato, onde ripofi;
E a menfa poi fi rivedran gli Spofi

Gio. Oh quefta dilazione
M'incomoda un tantino.

Vefp. Pazienza, Marchefino
Alle mie circonftanze
Qualche oretta donar oggi bifogna,
Perchè il gran paffo, a cui m'accofto omai,
Poche fanno qual fia, ma è duro affai.

Che paffo terribile
Cofì mefcolato
Di gioja incredibile,
Di fdegno onorato
Di amara pietà.

Gio. Son come un zuccotto,
Difciolto in decotto
E a tal contentezza

Io ſvengo di già,
Mi caro Papà.

Tul. Tel diſſi Giorgino
Che avreſti in iſpoſa
La bella Conteſſa
Leggiadra amoroſa
Ch' eguale non ha.

Veſp Spoſino mio amabile,

Gio. Mia ſpoſa diletta.

a 2 { Si dolce contento
In ogni momento
Io ſpero provar.

Sian lungi da noi
Per ſempre li guai
Neſſum poſſa mai
La pace turbar.

Vul. Deh coppia gentile,
Calmate la fretta,
Che prima le nozze
Si devono far.

(*parte*

SCENA VII.

Camera.

La Contessa, poi Tulipano e Giorgino.

Con. UNa Dama mia pari
Si riceve così? un'ora intiera
Sono qui che aspetto
E nessun comparisce al mio cospetto.
Ma eccoli alla fine
Ben trovati Signori: ecco adempite
Le mie promesse.
Tul. Dite pria di tutto
Una cosa, chi siete voi?
Con. Oh bella io son la sposa.
Gio. La sposa è questa ancora?
Quante n'ho da sposar in mia malora,
Con. Mi maraviglio assai.
Che una sposa mia pari
Sia qui da voi sì freddamente accolta.
Tul. Ma la sposa è venuta un'altra volta.
Con. Venuta! come! quando!
Tul. A voi non lo domando.

Noi l'abbiamo incontrata, l'abbiamo accolta.
E in casa nostra è entrata.

Cont. E chi fu mai la temeraria, e come
Prendere osó il mio nome?

Tul. Quella ch'è già venuta è la Contessa
Olimpia a dirittura.

Cont. Non è vero Signor, è un'impostura,
La Contessa son io.
Venni da voi chiamata.
Ed in casa accettata
Esser deggio da voi; se no pensate
Che non ve la perdono,
Che la Contessa di sarzana io sono,

Tul. Ma non saprei che farvi.

Gior. La vostra è un'increanza.

Cont. Un' insolenza è questa

Tul. Dove avete la testa?

Gior. Vi faremo veder chi siamo noi.

Cone. A la malora, e parleremo poi
Scomodarmi dal palazzo.
E trattarmi in questa guisa?
Tale affronto tal strappazzo,
Asinacci,
Villanacci.
E impossibile a soffrir.
Dieci Conti ho ricusato

Sei Marchesi, otto Baroni.
Chi l'avrebbe mai pensato
Che costasse le mie lagrime
Il venirmi ad avvilir!
Villanoni
Mascalzoni
Ven'avete da pentir.
A singolar cimento,
Con cento trombe e cento
Il Padre e il figlio farò perir.

SCENA VIII.

Tulpino, Giorgino indi Vespina.

Tul. SFidarci entrambi!
Gior. Messer cosa vuol dir?
Tul. Voglion, che ci battiamo.
Gior. Che si battono pur, noi cen'andiamo.
Tul. No resta figlio mio;
Non si potria signori
Aggiustarla fra noi placidamente?
Povero me non ne faremo niente,
Vesp. (Cosa fan qui costoro?)
Gior. Papà.

Tul. Figlio ſu via moſtra valore.
Gior. Si ma ancor voi tremate dal timore.
Tul. Io tremar! non è vero.
Della finta Conteſſa a ſuo diſpetto
Prendo ſu il guanto, e la disfida accetto.
Veſp. (Oh preveretta! una disfida!)
Tul. Voi cavalieri andate.
Nel vicin campo ad asſpettarci
Ivi ſarà della disfida il loco;
Colà verrem fra poco
Contro di voi a ſingolar tenzone,
Sia con ſpada, piſtola ò pur cannone.
Veſp. (Or ſe pronta non corro a riparare.
Il povero Giorgin faſſi ammazzare.)
Gio. Uh meſſere Papa coſà abbam fatto?
Tul. Deh taci Marcheſin, che ſei tu Matto?
Ricuſar non dee mai
Chi è nato cavaliere
Come ſiam noi di batterſi in duello,
Quando doveſſe perderci il cervello.
Gior. Queſte voi le chiamate bagatelle.
Ma a me mi preme di ſalvar la pelle.
Tul. Oh ſentimenti indegni.

D'un Figlio mio?
Gio. Se ſi trattaſſe almeno
Di fare a pugni, e con la falce in mano,
Tul. O diſonor del nome Tulipano.
Vieni con me animale
Cola nell' arſenale
L'armi degli avi noi potrem veſtire.
Là troveremo entrambi
Senza durar fatica
L'elmo, la lancia, il ſcudo, e la lorica,

SCENA IX.

FINALE.

Campagna.

Veſpina, indi la Conteſſa.

Veſp. OR che ſono nel periglio
Tanto il Padre quanto il Figlio.
Voi compagni ſtate attenti,
E allor quando i combattenti
Se ne vengono a le mani,

Procurate i Tulipani
De la pugna liberar.
Ah voi priego, amici Numi,
L'uno e l'altro di ſalvar. (*Parte*)
Cont. Vittorioſi miei compagni.
Difenſor di mie ragioni
Dal duello han da tornar
E voi ſol per precauzione,
Reſterete in un cantone
La gran pugna ad oſſervar.
Vedran con lor periglio.
Delle noſtr' armi al lampo,
Come baleni in campo
Il Figlio, e genitor.
Conoſceran chi ſono.
Mi chiederan perdono,
Ma ſarà tardi allor. (*Parte*)

SCENA X.

Giorgino, e Tulipano &c.

Gio. A Trionfar mi chiama.
Un bel deſio d'onore,
E il mio competitore
Al ſuol cader dovrà.

Tul. A guerreggiar mi chiamà
Già la guerriera tromba,
E dentro d'una tomba
Chi mi sfido cadrà
Gior. Voi reggete o Dio de l'armi:
Tul. Voi ſpronate o gran Bellona
a 2 Il valore del mio braccio,
L'ardimento del mio cor.
Gior. Ah coſa vedo?
Tul. Ecco che vengono;
Figlio onorato,
Gior. Eccomi pronto.
Tul. Animo e core,
a 2 (Ahi che timore
(Io perdo il fiato
(In verità.
Tul. Piano Signori.
Gior. Non ſono a l'ordine:
Tul. Soccorſo
Gior. Ajuto
a 2 Gente accorrete
Per carità
Eh eh ah ach!
Tul. Vittoria allegri.
Gior. Io vado via.
Tul. Non andar via
Gior. Ecco di nouvo

Un altro inciampo.
Tul. Forti figliuolo,
Restiam nel campo.
Gior.. Lei dice bene
Ma io penso a me.
Tul. Ferma...
Gio. Mori ....
Tul. Piglia ....
Gior. Para ,...
Tul Cadi ....
Gior. Cedi
Tul. Cani
Gior. Bestie.
a 2 Questo colpo viene a te.
Gior. Padre (vicemmo.
Tul. Figlio (
Ai gelidi trionfi
Ritornan quei baroni,
Indegni sfidator.

SCENA XI.

Vespina &c.

Vesp MArchesi mi consolo,
Vinceste già con gloria

De servi miei lo stuolo
Vi venne ad ajutar
Sol par salvare il Padre
E Te mio dolce amore
Delizia del mio core
Fei tutto preparar.

Tul. E' ver grande eroina
Amabil contessina,
E voi dovete adesso
Il figlio mio sposar.

a 2 *Gior.* Maggior piacer, più grato
Vesp. Non ci potete far.

Tul. Io vado a casa intanto
Le nozze a preparar.

(*Parte*)

Vesp. Fid$^{a}_{o}$ spos$^{a}_{o}$ amato bene
a 2 Ebbe fin la pena amara
Gior. Ah che l'alma da te impara
Per dolcezza a sospirar.

SCE-

SCENA XII.

Camera

Tulipano, poi tutti gli altri.

Tul. PAſſi l'incognita
Finta Conteſſa
Giacch'ella brama
Meco parlar.
Vorrà ſcuſarſi
Io lo prevedo,
Ma colle donne
Io ſo il trattar.
Cara mia Nuora,
Mio caro figlio,
La donna incognita
Vorria parlarmi,
Ma ecco che viene
La vo incontrar.
Gio. Temo che il Padre
Tutto non ſcopra.
Veſp. Deh taci o caro
Finita è l'opra
E quel ch'è fatto
Non può disfar.

Con. Signor Marchese
Siete un villano,
Perchè rompeste
Le condizioni,
I miei campioni
Fur soprafatti,
E fur disfatti
Senza pugnar.

Tul. E voi signora
Che in casa mia
Siete venuta
Con albagia,
Col farmi credere
D'esser contessa
E di Sarzana
Venuta espressa
Di sposa il nome
Ad usurpar,

Con. E non vedete
Siete ingannato,
Questa credete
La Còntesina,
Ella è Vespina
Vostra vicina,
La contadina
Figlia a Mengone,
Da tempo innante

Del Figlio amante,
Ed il mio nome
Ella usurpò.

Tul. Adagio adagio
Deh su tacete,
Che colpo è questo
Chi mai 'l pensò!
Rispondi ingrato
Figlio malnato,
Chi è costei
Che tanto osò.

Vesp. Del vostro figlio
Il Dio d'amore
Questo mio mio core
Crudel piagò!

Gio. Amato Padre
Ella è il mio bene,
Io l'ho sposata,
Di piu non so.

Tul. Ohimè che ascolto, o Dei
Io sudo, io gelo, io tremo.
Palpito, e d'ira fremo,
E non so cosa far.
Oh de'grand'avi miei
Offeso illustre sangue,
Dovrei cadere esangue,
Il fallo ad emendar.

Gio. Mio Padre ha ben ragione,
Vesp. Mi sembra un po agitato.
Con. Egli è mortificato.
a 3 Vedrem cosa sa far.
Tul. Voi siete gia sposati,
Rimedio alcun non vedo,
La mia innocenza io credo
Mi può giustificar.
Gio. Di grazia perdonate.
Con. In vano lo sperate,
L'oltraggio ch'ho sofferto.
Non so dimenticar.
Vesp. a 2 (Il nostro amor coperto
Gio. (Ci fe prevaricar.
Con. Le scuse non accetto,
Son donna, e son offesa,
Saprommi vendicar.
Tul. Adesso ci rimedio:
Contessa, e cosa giova
Nudrir tanto rancor?
Son vedovo qual siete
E del mio amor per prova
V'offro la mano, e il cor.
Gio. Va prega tu Vespina
Vesp. Si sì amabil Signora,
Vi sarò serva, e Nuora
Sommessa a tutte l'or.

Gio.
Tul.
Vesp.

Figlio di voi ubbidiente
Sposo di voi costante
Sempre alle vostre piante
Saremo a tutte l'or.

Con. Orsù Marchese, accetto
La mano vostra in pegno
Per certo contrassegno
Del riparato onor.

Tut. Che bel contento,
Che dì giocondo,
Non si dà al mondo
Piacer maggior.
Sposi felici
Godiam la pace
La bella face
D'un dolce amor.

Fine dell' Opera.